

Valeria Parrella

La vita. Valeria Parrella è nata a Torre del Greco (Napoli) nel 1974. Vive a Napoli. E' laureata in Lettere Classiche. «Tra i numerosi lavori che ho fatto, qualche tempo fa, mi sono trovata arruolata come commessa al punto vendita di Piazza dei Martiri a Napoli».

Le opere. Ha sorpreso pubblico e critica con «Mosca più balena», aggiudicandosi il Premio Campiello opera prima, e con «Per grazia ricevuta», entrando nella cinquina del Premio Strega (entrambi editi da Minimum Fax). Da Einaudi pubblicherà il romanzo «Lo spazio bianco».

“CON IL PILOTA DI LIALA IL PRIMO VOLO SU NAPOLI”



MIRELLA SERRI

Galeotto fu il libro, per la scrittrice Valeria Parrella, e la indusse in tentazione. «Inge perdonami, chiedo venia. Un lettura può anche essere malandrina. E a me è successo proprio con un volume su Pinocchio». Inge è lei, la gran signora dell'editoria nonché della catena di librerie che portano il suo nome, Feltrinelli. Chi chiede scusa è la trentasettenne narratrice partenopea, chiamata l'Anna Maria Ortese della last generation e self-made woman dai mille mestieri nonché impiegata proprio della Feltrinelli. «Tra i numerosi lavori che ho fatto, qualche tempo fa, mi sono trovata arruolata come commessa al punto vendita di Piazza dei Martiri a Napoli. Il 7 gennaio è data fatidica e faticosa. Lo spazio è chiuso al pubblico e si fa l'inventario», racconta nella sua casa con balconcino nel centro di Napoli. «Io avevo una stanza tutta per me e standomene sola soletta ho buttato carta e penna e mi sono accovacciata in un angolo in modo da non essere inquadrata dalla

«Romantiche le mie prime letture, il lato carnale me lo svelò invece "Un amore" di Buzzati, un sentimento disperato»

telecamera: ho passato tre-quattro ore a leggere la psicologia della Fatina, di Geppetto, del Grillo Parlante: chiedo dunque perdono a Inge se le ho fatto questo».

Napoletana verace, ammiratrice sfegatata della Katherine Mansfield di Via Toledo, com'era stata ribattezzata la Ortese, la Parrella è considerata una delle più recenti rivelazioni della letteratura italiana. Ha sorpreso pubblico e critica con *Mosca più balena*, con cui si è aggiudicata il Premio Campiello opera prima, e con *Per grazia ricevuta*, con cui è entrata nella cinquina del Premio Strega (entrambi editi da Minimum Fax). Protagoniste dei suoi racconti - anche de *Lo spazio bianco*, il nuovo romanzo che pubblicherà da Einaudi - donne che abitano in una Napoli fredda e crudele, «ragazze di quartiere», feroci, lucide e disincantate come la città dove si allungano i tentacoli di mafia e camorra.

Quale il libro che ha segnato il suo battesimo letterario alla napoletanità?

«Napoli è la mia città con leggi tutte sue che non puoi fare a meno di percepire, con una sua dinamica interna: gode di una specie di microclima, un vantaggio ma anche una chiusura rispetto all'esterno», osserva tra i suoi tavoli di lavoro montati su cavalletti, pieni di carte e sovrastati da un manichino da sarto tutto rivestito di giornali degli Anni 70.

«La mia città ha una tradizione letteraria imponente, che incombe e da cui si deve saper scegliere. Oltre la Ortese, per me è stato una pietra miliare Erri De Luca con *Non ora, non qui*, uscito nel 1989, in cui si descrive una straordinaria Napoli di circa 40 anni prima. La mia passione napoletana si è alimentata di tutto: pure del recente *Gomorra* di Roberto Saviano.

Poi ci sono i «classici», come *Filumena Marturano*, ma non sono una fan di ti. Ero incantata dalla storia di questo sentimento disperato, a senso unico.

Eduardo De Filippo con la sua lingua esagerata, ridondante. Come attore preferisco Peppino».

Un libro per lei è sinonimo di straniamento e disincanto o anche di seduzione?

«E' un modo per catturare. E' quello che mi è capitato all'Ente nazionale sordomuti dove facevo un corso per adulti. Stavolta il libro lo avevo scritto io. Per insegnar l'italiano mi ero inventata un romanzo d'appendice. Protagonisti un sordo e un udente che si incontravano in biblioteca dove è vietato parlare e dunque comunicavano tramite bigliettini. Ogni puntata aveva un finale con suspense. I miei allievi erano così presi che quando arrivavo mi strappavano dalle mani lo scritto».

Il suo battesimo alla lettura?

«"Ti chiamerò Liala perché ci sia sempre un'ala nel tuo nome": così aveva detto D'Annunzio alla mia scrittrice preferita, ad Amalia Liana Cambiasi Negretti Odascalchi. I miei genitori volevano che io leggessi Jules Verne o

Salgari. Ma io ero testarda. Volevo Liala. Avevo otto anni quando una mia amichetta mi regalò un cofanetto con la trilogia della scrittrice che decantava le doti dell'"aviatore dagli occhi d'oro": *Lalla, Dormire e non sognare, Lalla che torna*. Quel titolo faceva sognare me, in verità. Pensavo: se Lalla torna vuol dire che è andata chissà dove. Amavo Liala per quei suoi piloti ricchi di qualità fisiche e morali, per i suoi ambienti che trasudavano benessere con divani, tappeti, rose rosse, champagne».

Liala sinonimo di amore romantico. Il libro-Virgilio per l'amore più carnale?

«A farmelo scoprire un volume indimenticabile: *Un amore* di Dino Buzzati. Ero incantata dalla storia di questo sentimento disperato, a senso unico.

Con il protagonista, un borghese apparentemente irreprensibile, che a 49 anni incontra una giovanissima squillo, sedicente ballerina del teatro alla Scala di Milano. Una minorene che lo renderà dipendente dal rapporto di prostituzione. Ero affascinata da

questa figura di uomo che mente a se stesso per non accettare la realtà, e continuare a sognare».

Preferenze sui banchi di scuola?

«Quando al ginnasio ci hanno detto di acquistare i *Promessi sposi* me li sono subito procurati. E me li sono divorati, letti tutti di un fiato».

Veramente?

«Proprio così. Li avevo trovati difficili ma non impossibili. Poi però il prof voleva lo studio metodico, cosa che non mi riusciva per niente, era come scalare il K2».

Dopo l'inferno dell'anno scolastico arriva il paradiso delle vacanze.

«Un libro mi ha folgorata, fotografando il senso profondo della tristezza della vita, quello che da ragazza percepisci, respiri nell'aria ma non riesci ad afferrare. Ero in Bretagna, avevo compiuto 18 anni, il mio ragazzo era in Italia e leggevo dell'estate molto speciale della giovane Cécile. Si trovava in Costa Azzurra, in una splendida villa bianca affacciata sul Mediterraneo. Mesi indimenticabili, se non fosse stato per Anne, raffinata, colta, elegante, di una bellezza impenetrabile. La nuova arrivata conquista subito il padre di Cécile e da qui un tragico epilogo: il romanzo si chiamava *Bonjour Tristesse*. François Sagan, che l'aveva scritto quando aveva solo 19 anni, era diventata la star della narrativa internazionale. E io mi identificavo in quella villeggiatura tragica e struggente».

Letture sempre così malinconiche?

«Ho un temperamento triste e vitale al contempo. Ma a rallegrarmi c'erano Miss Marple e Hercule Poirot. Mi piaceva l'atmosfera narrata da Agata Christie dei treni con i vagoni foderati di velluto rosso, i cottages, il tè alle cinque e il cadavere dietro l'angolo. Mi sembrava incredibile che anche lì, in quella tranquillità, ci fossero i morti co-

«Oltre la Ortese, una pietra miliare per entrare nel cuore della mia città è stato "Non ora, non qui" di Erri De Luca»

me a Napoli dove ci sono tutti i giorni». La sua educazione sentimentale si è alimentata anche di spettacoli?

«*Lohengrin* di Richard Wagner con i sottotitoli in italiano: 5 ore e 3 intervalli ma non mi sono mai annoiata in

compagnia di questi eroi nordici. Poi l'accoppiata Mozart-Da Ponte. E poi il cinema, onnipresente nel mio tempo libero».

Da ragazzina?

«*Fantasia* di Walt Disney. Quindi *Il tempo delle mele*. Ambientato a Parigi racconta il primo giorno di scuola di Victoire, interpretata da Sophie Marceau. Un giorno memorabile perché quegli studenti diventeranno i protagonisti di mille avventure quotidiane. Ma la cosa speciale è che il giorno dopo essere stata in quel cinema vi fu il terremoto dell'80 e la sala restò chiusa per sempre».

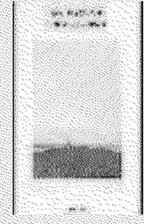
E ancora?

«Adoravo le commedie americane come *Fiore di cactus*, con Walter Matthau e Ingrid Bergman, mi piacevano gli equivoci, le gag che coinvolgevano l'amante appiccicosa e la serissima segretaria. E poi c'erano le star degli Anni 50-60, come Audrey Hepburn o Cary Grant, così chic e così snob con le sue camicie su misura e i cardigan di cammello, e il grande Alfred Hitchcock».

Amori cinematografici più recenti?

«Il mio punto di riferimento è Ken Loach. Una vera delizia è il film di Silvio Soldini, *Giorni e Nuvole*, unico italiano a seguire le orme di Loach. E' la storia di una coppia benestante che finisce nel baratro della povertà e perde tutto. Lei, Margherita Buy, lavora part time in un call center mentre lui, Antonio Albanese, si inoltra nel tunnel della disoccupazione e della depressione. Una vera discesa agli inferi in un film che coglie una realtà che ci riguarda tutti».

LE SUE SCELTE



IAN MCEWAN
Chesil Beach
EINAUDI, pp. 134, €15,50.

«Fantastico. Un romanzo, quello di Ian McEwan, scritto in maniera magnifica. E' la storia di una coppia che negli anni che precedono la rivoluzione sessuale deve affrontare la prima notte di nozze. Il dramma si verifica in appena due ore, in un antiquato hotel vicino alla celebre spiaggia di ciottoli di Chesil Beach. Tu lo leggi e ti dici: McEwan è divino, con la penna tocca tutti i nervi scoperti, può fare tutto quello che vuole».



ALAN BENNETT
La sovrana lettrice
ADELPHI, pp. 95, €12

«Capace di straordinaria comicità, Alan Bennett, con il racconto della Regina d'Inghilterra che per caso si imbatte in una biblioteca circolante e scopre il piacere della lettura. A una cena ufficiale, circostanza che generalmente non si presta a un disinvolto scambio di idee, la sovrana diventa audace e chiede al presidente francese se ha mai letto Jean Genet». Altri titoli di Alan Bennett da Adelphi: «La signora nel furgone», «La cerimonia del massaggio», «La pazzia di Re Giorgio».

Giorgio Agamben
L'amico



GIORGIO AGAMBEN

L'amico

NOTTE TEMPO, pp. 90, €3

«Un libro delizioso, sa coniugare temi che sembrano antitetici, amicizia e politica. Agamben ritrova il luogo dell'amicizia non nel rapporto fra due individui, ma nella sensazione stessa di esistere. L'amico è un "altro io", per questo l'amicizia apre lo spazio di una comunità e di una politica che precedono ogni identità e ogni condivisione».

Giorgio Agamben insegna Filosofia all'Università di Verona. Da Einaudi ha pubblicato «Homo sacer», «Infanzia e storia», «Stanze».



IL NUOVO LIBRO

Uscirà prossimamente da Einaudi il primo romanzo di Valeria Parrella, «Lo spazio bianco». La storia di una donna quarantenne, a Napoli, insegnante in una scuola serale. Al sesto mese di gravidanza partorisce una bambina. Da allora ha inizio una lunga, trepida osservazione: oltre l'oblò dell'incubatrice, l'agonia della vita, l'abbraccio funesto e splendido che è.



Valeria Parrella è nata nel 1974: sta per uscire il primo romanzo, «Lo spazio bianco»

